

# Avvenire

ERCOLEDÌ 31 LUGLIO 1996 - S. Ignazio di Loyola - ANNO XXIX N. 180

L. 1.700

**D**ubinushka" è un canto russo che s'intonava durante l'esecuzione di lavori fisicamente pesanti. Lontano da lì, nei campi di cotone coltivati dagli schiavi negri nelle piantagioni del sud degli Stati Uniti, salivano ritmi e cori che hanno da loro origine alle musiche moderne. Dal corpo messo alla fatica non è uscita solo forza di lavoro, ma anche canto.

Nel mio mestiere operaio quando mi tocca battere a lungo di mazza e scalpello, ricorro a una filastrocca presa dall'Antico testamento, dal libro di Nehemia, dove si narra di operai che

ricostruiscono le muraglie di Gerusalemme. La frase, che in italiano perde il bel ritmo utile al fiato, dice: «Manca forza al manovale e la polvere è molta e noi non potremo costruire nel muro». Nel ripeterlo picchio di mazza su ogni sillaba ebraica

VOCI

RITMI

ERRI DE LUCA

accentata, regolando il respiro sui colpi. Il corpo smaltisce la sua incombenza con una perizia antica, un'esperienza ereditaria di facchini, contadini, marinai, pastori. Quando ci penso mi sembra di essere solo l'ultimo dei suoi inquilini, uno che l'ha avuto in dono già pronto, e che vivendo lo consuma. Quando ci penso è facile che il colpo di mazza, e l'accento, manchino lo scalpello e tutta la sillaba e il ferro vadano a cadere sulla mia sinistra. Il mio canto segreto smette e c'è sempre la voce di un compagno, un operaio vicino che chiede: «Che ti credevi ch'era la mano mia?» (che l'hai voluta prendere a martellate?).

## CAMBIO DI VEDETTA SI CONGEDA ERRI DE LUCA ARRIVA MUSSAPI

**C**ari amici di "Avvenire", al termine di quattro mesi di pezzetti quotidiani vi devo riconoscenza per il privilegio accordato. Non partecipo a premi letterari, ma la vostra offerta è stata esattamente questo per me. Ho tentato di onorare l'incarico mettendo in "Voci" il meglio del mio raccolto, ma resta la sproporzione tra la vostra ospitalità e la mia scrittura.

In questi anni ha ricevuto molto dal mondo cattolico. Sono stato invitato a fare l'autista di convogli di aiuti in Bosnia, organizzati dai gruppi spontanei cattolici di Alberto Bonifacio e Mirella Pincelli. Per due anni e mezzo, e circa venti viaggi, questo invito ha dato centro e scopo alla mia vita. Mentre voi leggete questa lettera loro sono di nuovo in missione, stavolta verso i profughi serbi di Bosnia, i più bisognosi in questo momento. A lungo durante la guerra hanno portato soccorsi ai profughi cattolici e musulmani. Ho sperimentato attraverso di loro la più rigorosa delle fraternità, che non fa distinzione di fedi, di ragioni e di torti. Ho capito da loro che un gesto di pace dev'essere un atto che confonde l'odio e lo spiazza, e non dev'essere mai di parte. Devo a questi cattolici l'invito perentorio, l'"alzati evieni" rivolto a molti e a me, che ero inerte in patria più di Lazzaro nel suo sudario.

Ecco, devo a voi e a loro la più generosa delle ospitalità. Da non credente so di non avere meriti per la vostra accoglienza. Perciò l'ho ricevuta come un dono, di quelli che fanno arrossire e danno pungolo a migliorarsi.

Erri De Luca

*Erri De Luca si congeda dai lettori della sua rubrica "Voci" con una lettera che, se inserita nel personalissimo dizionario che lo scrittore ha compilato per noi in questi mesi, andrebbe intitolata "Grazie". De Luca non ama le convenzioni e anche il suo ringraziamento è espresso in una forma asciutta, niente affatto di maniera, alla quale c'è poco da aggiungere. Si può, semmai, replicare con un altro "grazie", che vorremmo risultasse altrettanto schietto, altrettanto sincero. Con la sua rubrica - e con i suoi libri - De Luca ci ha dato*